e la basilica di s. Agnese riserbando al susseguente di parlare dei rapporti fra questo e il vicino cimitero chiamato fino ai giorni nostri per errore il cimitero di s. Agnese.

CAPO VII.

Il cimitero Ostriano erroneamente chiamato e creduto di s. Agnese.

Al di là di un diverticolo che congiunge la Nomentana colla Salaria, e che costeggia il fianco sinistro della basilica, alla distanza poco meno di 300 metri si svolge un'altra grande necropoli cristiana; un vasto cimitero che gli antichi e i moderni archeologi chiamarono il cimitero di s. Agnese. Il Bosio infatti e i suoi successori fino al Boldetti, e dal Boldetti fino al p. Marchi di venerata memoria, e dal Marchi fino a noi, reputarono tutti che quella vasta necropoli fosse la parte centrale e quasi il primitivo nucleo del cimitero di s. Agnese, mentre che gli ambulacri che si veniano talvolta scoprendo nelle vicinanze della basilica furono credute le estreme lacinie di quello (1). Insomma sulla via nomentana era accaduto perfettamente il contrario dell'Appia: perciocchè mentre gli ipogei di s. Sebastiano *Ad catacumbas* aveano assorbito a sè il nome e la storia del famoso cimitero di s. Callisto col quale non hanno in verità relazione veruna; nella Nomentana al contrario un cimitero distintissimo da quello di s. Agnese ne avea assunto il nome, e assorbitane perciò la storia o almeno identificata colla propria.

Ora io cercherò di dimostrare che quell'ampia necropoli appellata di s. Agnese è diversa affatto da quella ove fu sepolta la martire suddetta. Ma innanzi di entrare nella discussione premetto alcuni cenni di storia su quel cimitero. Il primo che scoprì e penetrò dopo secoli dell'abbandono in quei sotterranei, e ce ne lasciò dettagliata memoria, fu il Colombo della Roma sotterranea, il sommo Bosio, l'anno 1601 il giorno sette di Agosto (2). Egli vi si calò col mezzo di una fune per un antico

(1) Bull. Arch. crist. 1871. p. 30.
(2) Bosio R. S. p. 438.

lucernario che ai villici di quel luogo sembrava fosse un pozzo abbandonato. Scesovi rimase sorpreso alla vista di cimiteriali gallerie, e quel che più d'una nobile e grandiosa cripta, di una foggia che mai aveva veduto in tante sue esplorazioni. Quella cripta aveva nel fondo una specie di tribuna la cui superficie era decorata di lavori in stucco, sulla quale era dipinta con minio una iscrizione. Perlustrando poi di nuovo quei luoghi notò altre cripte nelle cui pareti erano scavate nel tufa delle maestose cattedre. Dopo il Bosio quel cimitero di nuovo rimase dimenticato fino ai giorni dell'illustre gesuita che ho ricordato, il p. Marchi. A quello dedicò egli i suoi studi ove intraprese escavazioni, e dove pure scoprì i rapporti fra l'antica arenaria limitrofa, il cimitero, ed una serie di cripte di nuova forma simili a quella che avea veduto il Bosio con cattedre variamente disposte (1).

Difatto i sotterranei che descriviamo hanno una caratteristica tutto speciale. Essa consiste nel presentare ancora marcatissime le vestigia, e i ricordi delle adunanze liturgiche tenutevi dai cristiani, e nelle sue cripte si leggono scritti a caratteri monumentali i periodi di trepidazione alternatisi con quelli di tregua che la Chiesa attraversò specialmente nel secolo III. Fra le cripte una è celeberrima scoperta dal Marchi (2), che si presenta all'occhio come una vera basilica sotterranea, con il presbiterio sostenuto dalle colonne tufacee, con la cattedra, con i sedili pel clero, con le nicchie per la suppellettile liturgica, con le mensole per i lumi, con la divisione degli uomini dalle donne. Ivi si vede che l'architettura cristiana innanzi d'uscire trionfante dalle catacombe s'era già formata in quei sotterranei e perfezionata; non mancava che sostituire i marmi, e gli ori al tufa cimiteriale. Singolar pregio poi di questa necropoli fu d'aver ridestato per mezzo del genio potente del p. Marchi lo studio e l'amore delle sacre antichità. Ma qual è il vero nome del cimitero? Quali i caratteri che lo differenziano totalmente da quello di s. Agnese che le è tanto prossimo?

Riguardo al nome è cosa dimostrata che gli appartiene quello di *Ostriano* come si legge in antichi e autorevoli docu-

(1) Marchi: *Archit. della Roma sott.* pag. 182. Tav. XXXV-VI-VII.
(2) L. c.

menti. Esaminiamoli per poco. Vengono in primo luogo gli atti di Liberio e Damaso i quali benchè apocrifi e di pochissima autorità, pur tuttavia sono antichi, e per quello che riguarda notizie topografiche degni di fede; giacchè i nomi dei luoghi anche in documenti fittizii è quasi impossibile falsare e adulterare. Ora in quegli atti è scritto: *Erat autem non longe a cemoeterio Novellae coemeterium Ostrianum ubi b. Petrus apostolus baptizaverat.*

Ora l'analisi topografica dei vicini cimiteri ha confermata la esatta indicazione degli Atti; poichè il cimitero di Novella da pochi anni scoperto fu trovato precisamente non lungi da quello di cui parliamo. Circa poi alla altissima sua antichità accennata dagli atti suddetti avrebbe quel cimitero a risalire fino alle origini apostoliche, anzi allo stesso Pietro Apostolo il quale in questo luogo dicesi che battezzasse i primi convertiti di Roma. Ora un altro antichissimo documento del tutto indipendente dagli atti liberiani; in quelli cioè dei martiri Papro e Mauroleone volgarmente detti Papia e Mauro si legge che essi furono deposti nella via nomentana *ad Nymphas ubi Petrus baptizaverat* (1). Anche nell'antico indice dei cimiteri inserito nel *liber mirabilium urbis Romae* è registrato con questo titolo: *coemeterium fontis s. Petri,* quale troviamo ripetuto ancora nel Poliptico da Benedetto Canonico. Nè basta tutto ciò, perciocchè da uno dei cimiteri della nomentana il messo della regina Teodolinda raccolse l'olio che ardea innanzi un' insigne reliquia di s. Pietro, cioè una cattedra del medesimo; e su quella fiala esso scrisse: *Oleo de sede ubi prius sedit s. Petrus apostolus.* Chi può dubitare che l'olio suddetto ardeva nel cimitero *Fontis s. Petri* cioè nell'Ostriano? (2)

Insomma queste testimonianze non sono isolate, ma divengono quasi l'eco fedele, e come il grido d'una tradizione solenne e celeberrima che in un cimitero della Nomentana s. Pietro esercitasse il ministero apostolico commessogli da Cristo mede-

(1) Mombrit. II, 93.

(2) È ormai conosciutissima la scoperta che ebbi la ventura di fare nel cimitero Ostriano della celeberrima cripta ove il messo di Teodolinda raccolse l'olio che ardeva dinanzi la *sedes sancti Petri.* Veggasi il libro che pubblicai su quell' argomento che ho già citato di sopra.

simo, e quel cimitero è il limitrofo a quello di s. Agnese, l'Ostriano affatto distinto e separato dal primo.

Infatti i notissimi codici topografici e storici dei secoli VI e VII compilati da anonimi esploratori che visitarono l' una dopo l' altra tutte le romane catacombe c' insegnano a distinguere i due cimiteri.

Prendo le mosse dalla celebre *notula* che ho già ricordato di quel Giovanni venuto a Roma ai tempi del magno Gregorio, il quale peregrinò per quei sotterranei onde raccogliere in vasi vitrei gli olii che ardeano innanzi le reliquie dei martiri, per portarli a Teodolinda, che li depose nella chiesa da sè costruita ad onore di s. Giovanni Battista in Monza, nel cui tesoro tuttora si conservano (1). Egli è vero che questo primo documento non dà molta luce sulla nostra tesi poichè non è registrato nel medesimo che il nome di s. Agnese accoppiato a quello di parecchie anonime: contuttociò non lo si vede congiunto con nessuno dei santi dell'Ostriano; tranne forse s. Emerenziana per la ragione speciale dei rapporti esistenti tra le due martiri come c' insegna la storia. È a deplorare inoltre che il *pittacium* dell'ampolla, cioè la fettolina di papiro posta sulla boccetta ove erano i singoli olii della via è perito. Ma quello che risolve meglio la cosa si è l' itinerario che prima il Marchi, poi il De Rossi appellano Salisburgese perchè tratto da un codice di Salisburgo che rimonta ai tempi del primo Onorio (625–638). L' anonimo scrittore di quel documento dopo visitati i cimiteri della Salaria ultimo dei quali il cimitero di Priscilla con i sepolcri di Pudenziana, Prassede, Prisca, torna al sopratterra, si dirige ad Oriente, e per un tramite che allora come oggi attraversava e congiungeva la Salaria colla Nomentana, fa sosta ad un oratorio ove venera il sepolcro di s. Emerenziana. Da quello per una scala prossima scende nel sotterraneo cimitero (Ostriano) ove venera i sepolcri dei ss. Vittore, Alessandro, Papia e Mauro. Eccone le parole: *Et postea vadis ad Orientem quousque pervenies ad s. Emerentianam martyrem quae pausat in ecclesia sursum, et duo martyres in spelunca deorsum, Victor et Alexander.* Dopo venerata s. Emerenziana e percorse le gallerie del suo cimitero il nostro topografo torna al di fuori, prosegue

(1) Marini. *Papiri diplom.* p. 378. De Rossi, *Roma sott.* T. I, p. 144.

alquanto il suo viaggio lungo quella linea fino a che giunge alla vicina basilica di s. Agnese, ove ne venera il nobile sepolcro. *Deinde via numentana ad ecclesiam s. Agnese quae formosa est in qua sola pausat et ipsam episcopus Honorius miro opere reparavit.*

Da questo latercolo dell'anonimo topografo salisburgese emerge chiaro che sulla via nomentana hanno a distinguersi due gruppi diversissimi di martiri, due cimiteri, e dall'uno doveasi uscire per entrare nell'altro. Questa separazione risulta anche da un' altra testimonianza, cioè dallo scrittore d' un itinerario analogo all' antecedente, e di pochi anni a quello posteriore. Esso ha per titolo: *De locis sanctorum martyrum quae sunt foris civitatis Romae.* Fu ritrovato dall' Eckart in un codice di Würtzburg che lo diè a luce nel 1729 nei *Commentaria de rebus Franciae Orientalis.* Anche l'autore di quest'itinerario conserva un ordine topografico, ciò che lo rende prezioso benchè tenga un metodo diverso dal primo a cui serve quasi perciò di controllo. Quivi i cimiteri sono descritti cominciando dal più vicino alle porte della città al più lontano: *Iuxta eamdem viam est s. Nicomedes. Iuxta eamdem viam basilica s. Agnetis mirae pulchritudinis ubi ipsa corpore iacet, propeque ibi soror eius Emerentiana in alia tamen basilica dormit. Ibi quoque in singulari ecclesia Constantia Constantini filia requiescit, sanctusque Alexander, s. Felicis* (sic) *s. Papia, s. Victor et alii multi ibi dormiunt.*

Anche da questo topografo risulta una distinzione di gruppi storici. Ma non termina qui la serie di queste topografiche testimonianze, poichè abbiamo ancora l'opuscolo malmesburiense (1). Questo è una interessante topografia inserita da Guglielmo di Malmesbury autore del secolo XII nelle sue storie. Il codice però è antichissimo e di molti secoli anteriore a Guglielmo. Ivi infatti si trovano descritte le chiese e i sepolcri del nostro suburbano nello stato in cui erano prima delle maggiori traslazioni dei secoli ottavo e nono. In quell'opuscolo leggesi così: *Quinta porta numentana. Ibi s. Nicomedes presbyter et martyr, itemque via eodem modo dicitur. Iuxta viam s. Agnetis et ecclesia et corpus. In altera ecclesia s. Emerentiana, et martyres Alexander Felix Pa-*

(1) Urlics: Cod. U. R. Top. p. 82.

pias etc. Mirabile concordanza di testimonianze donde risulta chiara l'esistenza di due cimiteri limitrofi ma diversi, l'uno di s. Agnese colla sua basilica, l'altro di s. Emerenziana col suo oratorio. Veniamo ora alla conferma che a questi documenti rendono l'esame e l'analisi dei luoghi.

Il linguaggio delle scoperte è assai più breve, ma ineluttabile. Infatti oltre la forma dell' escavazione del cimitero che è totalmente diversa da quella del cimitero di s. Agnese, se si percorrano le gallerie delle due necropoli si ravvisa chiaramente l'intenzione degli antichi di non volerle porre in communicazione, neanche quando collo sviluppo successivo dell' escavazione fosse cosa agevole il farlo. Ho infatti osservato che tutte le gallerie di quello di s. Agnese le quali si diriggono verso l' Ostriano, tutte neppure una eccettuata, dopo breve sviluppo bruscamente s'arrestano, terminando nel tufa. Nè ciò potè dipendere dalla cattiva qualità della roccia che non persuadesse ai cavatori un tal prolungamento; poichè per una fortuita circostanza il banco tufaceo in tutta quella linea è della miglior qualità, ossia del più idoneo al lavoro sotterraneo.

Ho fatto più volte menzione del diverticolo che congiunge la Nomentana colla Salaria, diverticolo che costeggia attualmente la basilica di s. Agnese. Or questo tramite, che attualmente è chiamato il vicolo di *Filomarino*, è sostituito ad una antichissima strada che separava affatto i due cimiteri limitrofi. Molti e forti indizi m'inducono a credere che almeno nel suo primo tratto dal punto in cui si distacca dalla Nomentana attuale non corrisponda per nulla sull'antica la quale dovea trovarsi più a destra entro la proprietà Casalini ed oggi Tomba, e forse nel confine tra questa e l'altra proprietà già Lepri poi Crostarosa. Il mio sospetto si poggia sopra il fatto che le gallerie del cimitero di s. Agnese traversano l'attuale diverticolo, e specialmente le gallerie più antiche dell'ipogeo suddetto. Ciò è alieno del tutto dalle leggi della primitiva escavazione cimiteriale, che non esciva dai limiti delle proprietà del sopratterra, e non invadeva per nulla il suolo alieno nè pubblico nè privato. Che poi nei secoli VI e VII quel diverticolo corresse più vicino al cimitero Ostriano lo deduco anche da altro argomento, cioè dalle topografie che ho citato, ove quegli esploratori dopo visitato l'ultimo

dei cimiteri della Salaria quello cioè di Priscilla, per quel tramite venendo sulla Nomentana, giungevano prima che alla basilica di s. Agnese come accade oggi, all'oratorio di s. Emerenziana sul cimitero Ostriano. Qui fo sosta col mio discorso il quale mi porterebbe ormai fuori dell'argomento principale.

CAPO VIII.

S. Agnese

Nel descrivere e illustrare il cimitero di s. Agnese sembrami conveniente di riassumere in un breve capo le principali notizie che la storia ci ha tramandato intorno alla gloriosa eroina chiamata dal principe dei cristiani poeti, la fanciulla forte, l'inclita martire, il cui sepolcro situato innanzi le mura della città eterna ne è l'invitto baluardo, il forte propugnacolo.

Agnes sepulcrum est Romulea in domo
Fortis puellae, martyris inclytae.
Conspectu in ipso condita turrium
Servat salutem virgo Quiritium (1).

Io non mi diffonderò troppo a discorrere sulla celebrità di questa martire famosa, il cui nome è ricordato non solo nei fasti della romana, ma della chiesa universale, sulle cui ceneri fu innalzata da Costantina, la figlia forse del primo Augusto cristiano, quella celebre basilica ove dal secolo IV al XIX, la pietà cristiana profuse a larga mano i suoi tesori e l'omaggio della venerazione. Per chi brama conoscere appieno ogni anche menoma notizia di s. Agnese, non ha che a leggere le opere di moltissimi Padri sì latini che greci, e gli scritti che in ogni tempo furono fatti intorno all' insigne fanciulla romana dai quali desumo le notizie principali.

Era il 21 gennaio d un anno in cui terribilmente infieriva la persecuzione contro la chiesa, quando in sul tramontar del giorno (2) una lunga processione di fedeli, di tutte le classi e

(1) Prud. *Peristeph.* Hymn. XIV; v. 1–4.

(2) Il ch. De Rossi ha dimostrato che le esequie dei cristiani nei primi secoli furono d'ordinario notturne, perchè così esigeva la legge civile, pel pregiudizio dei pagani che la *elatio cadaveris* alla luce del sole funestasse l'aria e la città. (*Roma sott.* T. III, p. 506; V. Cod. Theod. IX. 27, 5.)

di tutte l'età, con faci nelle mani, accompagnavano al sepolcro fuori la porta Collina la salma d'una giovanetta uccisa in quel dì per ordine del prefetto di Roma. Quella processione che associava ad un cimitero il corpo d'una martire cantando salmi ed inni, non sembrava tanto un funebre corteo, quanto un glorioso trionfo, simile a quello che in quei giorni medesimi Cartagine avea veduto, nell'esequie di s. Cipriano che fu condotto al sepolcro *cum cereis et scolacibus, cum voto et triumpho magno* (1).

La ragione di tanta solennità e di tanta festa era nota a quella turba che aveva assistito allo spettacolo d' un martirio reso singolare da non ordinarie circostanze, cioè dalla giovanissima età della vittima, dalla sua nobile condizione, dall' eroico coraggio, e molto più da avvenimenti prodigiosi. Chi non avrà ormai compreso che io parlo del martirio di s. Agnese? Certamente sarebbe omissione troppo grave in un' opera destinata ad illustrare il cimitero di s. Agnese, il non riservare un capitolo speciale alle gesta e agli atti del personaggio principalissimo che fu in quel cimitero deposto. Io però non intendo accingermi ad una minuta discussione critica del testo degli atti di s. Agnese, nè addentrarmi in difficili e spinose ricerche, dalle quali per difetto di documenti nessun altro frutto mi prometterei di cavare che quello di aver trattenuto il lettore entro un laberinto d'onde non troverebbe agevole la strada per uscirne. Il mio intento è di riepilogare in breve quanto di più sicuro la storia ci narra sul conto di Agnese, ponendo sottocchio ai lettori quasi i lineamenti principali di quella sublime e tanto delicata figura del terzo secolo. Infatti appena v'è altra martire la cui memoria sia rimasta sempre viva, ed il culto solenne dal secolo III fino ad oggi quanto s. Agnese. E a dire il vero nella chiesa romana è certo che dopo gli apostoli Pietro e Paolo, di verun altro personaggio fu celebrata la festività con maggior solennità quanto di s. Agnese e di s. Lorenzo. La ragione poi della fama singolare e gloria del romano arcidiacono s. Lorenzo gli

(1) Acta martyrii s. Cypriani.